

Premessa

Il *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus*, emanato a Roma il 2 ottobre del 39 a. C., rappresenta a tutt'oggi la più lunga deliberazione senatoria tradotta in greco conservata epigraficamente, tanto da essere stata a suo tempo definita da Louis Robert «la perle des inscriptions d'Aphrodisias au point de vue historique». Il testo fu affisso due volte dalla comunità destinataria: immediatamente dopo gli eventi e poi, agli inizi del terzo secolo d. C., sulla parete della *parodos* nord del teatro di *Aphrodisias* (la definizione di 'archive wall', di frequente adoperata dagli studiosi, è per certi versi problematica).

Questa seconda incisione, che constava di almeno 95 linee, ha la sua edizione corrente, ancora preziosa sotto tanti punti di vista, in un dossier di documenti raccolto nel volume di Joyce Reynolds *Aphrodisias and Rome* (London 1982). Pur rimanendo il testo del *senatus consultum* assai mutilo in diverse sue parti, l'edizione di Reynolds (doc. nr. 8) ha migliorato di gran lunga e superato tutte le precedenti. Fondandosi su codesta edizione, gli studi successivi si sono quindi soffermati su questioni specifiche, quali per esempio le vicende storiche di *Aphrodisias* di Caria durante l'epoca cesariana e triumvirale, il suo status di *civitas libera et foederata*, l'*asylia* concessa al tempio di Afrodite, la prosopografia della lunga lista di senatori menzionati nelle prime linee del documento. Tuttavia, già alcuni recensori del volume (in particolare Glen Bowersock e Stephen Mitchell) avevano svolto osservazioni sul testo del senatoconsulto e sulla questione della ricostruzione del documento operata da Reynolds.

Un esame complessivo dei problemi sollevati da questi studi e di seguito l'autopsia dei testi epigrafici compiuta ad *Aphrodisias* nel giugno 2018 e autorizzata dal Ministero turco degli affari culturali hanno confermato la necessità di una rinnovata messa a punto del *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus* e degli altri testi del *corpus* epigrafico di *Aphrodisias* strettamente connessi a tale deliberazione (Reynolds, *Aphrodisias* 1982, doc. nrr. 6, 8a e 9). Si è proceduto pertanto all'allestimento di una nuova edizione, dotata di retroversione latina e di traduzione italiana, oltre che di apparati di commento di taglio interdisciplinare. In particolar

modo, per questi ultimi, si è cercato di tener conto anche delle acquisizioni delle nostre discipline, nel corso degli ultimi quasi quarant'anni di studi, sugli aspetti giuridici delle relazioni internazionali, sulle dinamiche politiche dell'età triumvirale, sulla struttura complessiva delle delibere senatorie, sui processi di archiviazione e di *propositio* dei testi.

Le pagine che seguono sono frutto di lavoro e discussione comuni fra i due autori. Andrea Raggi è autore del § 2 del capitolo primo, dei §§ 1–3 e 5 del capitolo secondo, dei §§ 1 e 4 del capitolo terzo, del § 1 del capitolo quarto; Pierangelo Buonigiorno è autore del § 1 del capitolo primo, dei §§ 2–3 e 5 del capitolo terzo e del § 2 del capitolo quarto. La traduzione italiana e la retroversione latina del *senatus consultum* (§ 4 del capitolo secondo) e gli indici sono di entrambi gli autori.

Lo studio si inquadra nell'ambito del progetto *PaRoS (Palingenesie der römischen Senatsbeschlüsse, 509 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, finanziato dalla Alexander von Humboldt-Stiftung attraverso un Sofja Kovalevskaja-Preis, e ha visto il liberale supporto scientifico di numerosi amici e colleghi. Carlo Slavich ha collaborato all'autopsia dei testi *in situ*. Giuseppe Camodeca ha letto una prima versione del manoscritto, dispensando preziosi consigli. Singole questioni sono invece state discusse, nella preparazione dei commenti, con Immacolata Eramo, Annarosa Gallo, Sebastian Lohsse, Aniello Parma, Salvatore Marino, Francesco Verrico. Un sostegno è venuto anche dalla missione della NYU presso gli scavi di *Aphrodisias* e in particolar modo da Roland R. R. Smith e Tülin Serra Somersan. Charlotte Roueché, responsabile del progetto *Inscriptions of Aphrodisias*, ha generosamente condiviso e autorizzato la riproduzione di alcune delle fotografie del *senatus consultum* pubblicate su *I Aph*. Un aiuto fattivo nel reperimento del materiale bibliografico è venuto anche da Filippo Bonin, Raffaele D'Alessio e Julia Katharina Horn. A tutti loro va il nostro ringraziamento.

L'intera ricerca è stata oggetto di reiterate e avvincenti discussioni – fra Pisa e Münster – con Umberto Laffi, al cui magistero siamo tutti in vario modo debitori. A lui queste pagine sono dedicate.

Pisa, Münster, 2 ottobre 2019

A. R., P. B.

1. Alla vigilia del *senatus consultum*: Roma, i triumviri e la provincia d'Asia

1.1 Brindisi, Miseno, Roma: i difficili equilibri tra i triumviri nel 40–39 a. C.

«Il triumvirato procedette in modo discontinuo, con dissidi sempre latenti e talvolta drammaticamente evidenti»¹. Con questo icastico giudizio, Guido Clemente ha tratteggiato, in una sintesi di storia romana divenuta celebre, l'andamento del triumvirato nel periodo successivo allo scontro di Filippi e alla liquidazione dei cesaricidi e degli ultimi esponenti della fazione repubblicana.

L'ascesa al consolato di Lucio Antonio, nel 41 a. C., aveva determinato un tentativo – non è ben chiaro quanto condiviso dal fratello di questi, il triumviro Marco Antonio – di organizzare il malcontento per le recenti confische e assegnazioni di terre, convogliandolo contro Ottaviano. L'esito di questa operazione politica fu il catastrofico *bellum Perusinum*, vinto da Ottaviano con l'ausilio di Marco Vipsanio Agrippa: un brillante e giovane uomo d'armi, destinato a diventare uno dei pilastri su cui, anni dopo, si sarebbe fondato l'ordine augusteo.

La caduta di Perugia, in cui Lucio Antonio si era trovato assediato insieme con Fulvia, la moglie di Antonio, si data comunemente all'inverno del 40 a. C., fra la fine di febbraio e gli inizi di marzo. Il piccolo esercito messo insieme da Lucio Antonio e da Fulvia fu sconfitto da tre eserciti assediati, nel sostanziale disinteresse non solo dei capi della fazione antoniana in Italia, intenzionati a evitare uno scontro aperto che avrebbe «messo in forse le confische e le assegnazioni», ma anche dello stesso Marco Antonio.

A rendere più complesso lo scenario era Sesto Pompeo, il figlio minore di Pompeo Magno e ultimo animatore della fazione repubblicana. Nel 43 a. C. era stato nominato *praefectus classis et orae maritimae ex s. c.*², il che gli aveva consentito

¹ Clemente, *Guida alla storia romana* 1977, 220.

² Vd. ora Augier, *Sextus Pompée* 2018, 451–466.

di esercitare un controllo incontrastato dei mari, determinando di fatto il blocco navale dell'Italia. La sua base operativa era in Sicilia, occupata dopo la costituzione del triumvirato. Il suo potentato era divenuto insomma un centro di attrazione per quanti fuggissero il triumvirato³: per esempio, Giulia – la madre di Marco Antonio – che come ci informa Cassio Dione⁴ aveva lasciato Roma dopo la presa di Perugia, trovando rifugio proprio presso Sesto Pompeo. Costui la aveva accolta πάνν φιλικῶς, mandandola poi nella primavera del 40 a. C. ad Atene, presso il figlio Marco Antonio, con proposte di alleanza.

La reazione di Antonio era stata, ancora una volta, prudente. Egli aveva risposto ai legati di Pompeo che «ringraziava per la madre, e che all'occasione avrebbe ricambiato il favore; egli stesso, se doveva combattere con Cesare, si sarebbe alleato con Pompeo, ma se Cesare manteneva gli impegni presi con lui, si sarebbe sforzato di rappacificare Cesare con Pompeo»⁵.

Nella posizione di Antonio si riflette l'estrema delicatezza su cui si reggevano gli accordi con Ottaviano. Sicché, nonostante Emilio Lepido fosse sempre più defilato (Ottaviano lo mandò in Africa con sei legioni), lo scontro sembrava inevitabile. Per parte sua, Ottaviano – temendo che Sesto Pompeo e Antonio giungessero a un accordo – chiese a Mecenate di combinargli un matrimonio con Scribonia: costei era la sorella del suocero di Sesto Pompeo⁶ e questo garantì a Cesare (almeno l'illusione di) una relativa tranquillità, consolidata con l'allontanamento di Lucio Antonio, inviato in Spagna.

In questo scenario, Antonio fece ritorno in Italia «con un esercito non grande e con duecento navi, armate in Asia»⁷, e si ricongiunse, dopo alcune incertezze, a L. Domizio Enobarbo⁸. La tradizione registra l'alto livello di tensione ingeneratosi fra i due principali protagonisti della scena politica. Nell'estate vi fu un inasprimento del conflitto: dai tatticismi si passava insomma ai primi scontri fra le truppe fedeli ad Antonio e quelle di Ottaviano⁹; Sesto Pompeo colse l'occasione per occupare la Sardegna e i *Bruttii*¹⁰, continuando a giocare un ruolo destabilizzante nel già difficile quadro politico.

Brindisi avrebbe potuto essere il terreno dello scontro decisivo. Sul finire dell'estate, Antonio si apprestava a porre l'assedio contro cinque coorti fedeli a Ottaviano che stazionavano in città.

3 Vd. esplicitamente Dio 48.20.1.

4 Dio 48.15.2.

5 App. *bell. civ.* 5.218. Per un inquadramento dell'opera di Appiano con riguardo all'età triumvirale vd. Gabba/Magnino, *La storia romana* 2001, part. 31 ss.

6 App. *bell. civ.* 5.222.

7 App. *bell. civ.* 5.230.

8 App. *bell. civ.* 5.231–234.

9 App. *bell. civ.* 5.239.

10 App. *bell. civ.* 5.238.

Ottaviano aveva raggiunto Brindisi, ma si era potuto soltanto accampare nei pressi della città e «attendere gli eventi»¹¹.

Tuttavia, nell'imminenza del conflitto tanto Antonio quanto Ottaviano furono raggiunti dalla notizia della morte di Fulvia¹². Con la scomparsa della donna, veniva meno uno degli elementi di attrito fra i due triumviri. La situazione politica imponeva concretezza, sicché questa circostanza fu assunta a pretesto per tentare una pacificazione: «la morte appariva assai utile ad entrambi i contendenti, liberati da una donna così faccendiera»¹³.

Sicché Brindisi, anziché di scontro, divenne luogo d'incontro. Nel mese di ottobre furono stipulati degli accordi¹⁴: Cesare e Antonio si divisero nuovamente fra di loro tutto l'impero di Roma, ponendo il confine fra le rispettive sfere di ingerenza nell'Illiria, presso Scodra (oggi Scutari). Le province e i territori insulari a est di questa città, sino agli estremi confini orientali dell'impero (segnati dal fiume Eufrate) andarono sotto il controllo di Antonio, mentre Ottaviano avrebbe esercitato la propria influenza sulle terre a occidente, sino all'Oceano. Lepido, per parte sua, poté conservare (almeno sul piano formale) il governo dell'Africa.

Come è stato variamente osservato, fu «a partire da allora (che) la posizione di Lepido ... fu fortemente ridimensionata»¹⁵. Almeno sul piano formale, l'Italia era apparentemente destinata al controllo paritario da parte dei *triumviri* e rimaneva fuori da questa spartizione: tanto Antonio quanto Ottaviano avrebbero potuto arruolarvi truppe «liberamente e in egual misura»; l'Italia, però, «piegava in realtà verso una preminenza di Ottaviano»¹⁶.

A suggellare l'accordo, un'accorta politica matrimoniale: Marco Antonio prese in sposa Ottavia, la sorella di Ottaviano, che di recente aveva perso il marito Claudio Marcello¹⁷.

L'assessamento raggiunto, con fatica, fra Ottaviano e Antonio risolveva solo provvisoriamente i problemi. A farne le spese furono personaggi di secondo piano, come per esempio L. Salvidieno Rufo, che si erano sbilanciate in ambigue e disinvolte manovre politiche¹⁸. Ottaviano, dal canto suo, rimaneva con l'impregiudicata necessità di combattere Pompeo o di trattare con lui. Antonio aveva invece il compito di allestire una complessa campagna contro i Parti, sia per vendicare Crasso, sia – soprattutto – per eliminare la minaccia costituita da Quinto Labieno:

11 App. bell. civ. 5.242.

12 App. bell. civ. 5.249.

13 App. bell. civ. 5.250. Ma vd. anche 5.266, ove l'argomento della morte di Fulvia ritorna in chiave retorica, nelle parole di L. Cocceio Nerva, per superare il disaccordo fra Antonio e Ottaviano.

14 App. bell. civ. 5.274-275.

15 Così per esempio Traina, *Marco Antonio* 2003, 75.

16 Così Gabba, *L'età triumvirale* 1990, 805.

17 Vell. 2.78.1.

18 Vell. 2.76.4; Suet. Aug. 66.1; App. bell. civ. 5.279; Dio 48.33.1-3.

quest'ultimo, in precedenza luogotenente di Bruto e Cassio, dopo Filippi aveva trovato riparo e protezione presso Orode, re dei Parti e al suo servizio tentava di sottrarre ai Romani territori in Asia Minore¹⁹.

Gli effetti del blocco navale imposto da Pompeo da un lato, e l'innalzamento della spesa per il sostegno alle campagne militari dall'altro spingevano oramai inesorabilmente l'economia italiana verso il tracollo²⁰.

Ciò determinò l'introduzione di nuove imposte²¹, osteggiate dalle masse popolari. La tradizione connette all'emanazione di un editto di Ottaviano in materia tributaria un episodio nel quale Antonio, con fatica, sottrasse il collega al linciaggio²².

Spiega bene Velleio Patercolo come furono l'aumento della spesa pubblica, la riduzione delle entrate e i mancati approvvigionamenti provocati dal blocco navale ad imporre ad Antonio e Ottaviano di cercare un accordo con Sesto Pompeo²³.

Giunto a seguito di una lunga trattativa, il trattato fu stipulato presso il promontorio di Miseno, nel luogo dove poi, a distanza di qualche anno, Marco Vipsanio Agrippa avrebbe allestito la flotta. Oltre agli empiti di gioia per il raggiunto accordo, la tradizione²⁴ ricorda anche che l'accordo fu redatto in forma scritta, sottoscritto dai contraenti e consegnato alle Vestali²⁵.

Questi, a grandi linee, i termini. Gli schiavi fuggitivi rifugiatisi presso Sesto Pompeo erano considerati manomessi; allo stesso tempo era concesso il rientro ai *cives* costretti all'esilio (con l'eccezione degli uccisori di Cesare). Per parte sua Sesto Pompeo avrebbe conseguito il consolato e il sacerdozio augurale e, per una durata di cinque anni, il governo della Sicilia, della Sardegna e della Grecia; oltre a ciò, la restituzione dei beni paterni per un ammontare di diciassette milioni e cinquecentomila dracme. Si impegnava però a interrompere i blocchi navali, a non potenziare la propria flotta e a non accogliere nuovi disertori²⁶.

Nella sua complessità, si trattava di un accordo non destinato a durare. Ma nella primavera del 39 a. C. quella raggiunta a Miseno dovette sembrare, ad Antonio e Ottaviano, una tregua necessaria, quantomeno a evitare l'insorgere di ulteriori conflitti a Roma e in Italia.

La situazione di tensione interna impose ai *triumviri* anche di porre in essere, in quei mesi, alcune scelte di natura politica, finalizzate a stemperare le tensioni, soprattutto con i ceti medio-alti, che avrebbero potenzialmente potuto essere danneggiati dalla *restitutio* dei pompeiani. Dietro il pretesto dell'imminente partenza

19 Vd. anche il paragrafo successivo, in questo capitolo.

20 App. bell. civ. 5.280–281.

21 App. bell. civ. 5.282; Dio 48.34.2 e 4.

22 App. bell. civ. 5.283–288.

23 Vell. 2.77.1.

24 Dio 48.37.

25 App. bell. civ. 5.308; Dio 48.36.4 e 37.1.

26 Vell. 2.77; App. bell. civ. 5.304–307; Dio 48.36.3–5.

di Antonio per l'Oriente, e dovendosi tenere conto degli accordi raggiunti con Sesto Pompeo, si decise di procedere all'*adlectio* di un elevato numero di senatori e, soprattutto, di eleggere i magistrati superiori per i successivi otto anni (quindi anche oltre il termine del triumvirato, che sarebbe scaduto nell'autunno del 38 a. C.)²⁷. Inoltre, con abile mossa politica, i *triumviri r. p. c.* portarono a ratifica gli atti compiuti a partire dal giorno del loro accordo: un atto non dovuto, ma teso a rinsaldare la percezione di 'legalità' dell'operato dei *triumviri r. p. c.*²⁸.

Dopo Miseno, nell'estate del 39 a. C., Antonio trascorse gli ultimi suoi mesi a Roma²⁹; poi nel mese di ottobre, si mise nuovamente in cammino verso l'Oriente, trascorrendo l'inverno ad Atene con Ottavia³⁰, dove nacque la loro prima figlia, poi passata alla storia con il nome di Antonia maggiore. Fece tuttavia in tempo a essere ancora in senato in occasione della legazione degli *Aphrodisienses*.

Nel complesso, tuttavia, la seconda metà dell'anno 39 a. C., successiva agli accordi di Miseno, trascorse, a Roma e in Italia, in modo tranquillo. Anche con il ricorso all'avallo formale del senato³¹, fu un periodo nel quale Antonio e Ottaviano programmarono gli anni a venire, pur dietro la malcelata consapevolezza che i conflitti, nell'immediato con Sesto Pompeo, poi soprattutto fra loro due, fossero in verità appena oltre la linea dell'orizzonte.

1.2 I rapporti tra Afrodisiade e Roma all'indomani della morte di Cesare

Il periodo delle guerre mitridatiche e delle guerre civili procurò un grave disagio economico e sociale ad Afrodisiade, così come ad altre città della provincia d'Asia. La città caria si era schierata dalla parte dei Romani durante l'invasione dell'88 a. C. (come attestano i docc. nrr. 2-3 Reynolds = *I Aph2007* 8.3 e 8.2: decreto della città in soccorso di Laodicea assediata ed epistola di ringraziamento per l'aiuto ricevuto da parte del magistrato romano Q. Oppio) e questo comportamento fedele e leale a Roma era stato forse ricompensato con benefici da parte di Silla, anche se è incerto se si fosse giunti alla stipula di un trattato³².

²⁷ Dio 48.35.1.

²⁸ Sul punto Laffi, *Poteri triumvirali* (1993) 200f, 437 ss.; Roddaz, *Les triumvirs* 1996, 90 s. Vd. in proposito anche quanto osservato nel capitolo 3, § 2, *infra*.

²⁹ App. bell. civ. 5.314.

³⁰ App. bell. civ. 5.322.

³¹ Che riscontriamo anche nel cd. sc. *de Panamara*, dell'agosto del 39 (Sherk, *RDGE*, nr. 27), che verosimilmente conferiva onori agli *Stratonicensis* per il loro impegno bellico contro Labieno.

³² Per le considerazioni in queste pagine cfr. Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 2-5, in part. 4 su Silla, inoltre 74 e 98; in generale, Marek, *Karien* 1988. Sulla nascita della *politeia* di Plarasa/Afrodisiade vd. Reynolds, *Politeia* 1985.

Secondo la Reynolds, il doc. nr. 10 della sua silloge (= *I Aph2007* 8.29), un'epistola di Ottaviano indirizzata a Stefano, verosimilmente un agente locale di Antonio con funzioni amministrative attivo a Laodicea sul Lico³³, alla lin. 2 mostrerebbe che prima del 39 a. C. Afrodisiade era stata privata dello statuto di città libera (ed era quindi diventata una città stipendiaria), poiché Ottaviano afferma di averla liberata (τὴν πατριδα αὐτοῦ [= di Zoilo] ἤλευθέρωσα): probabilmente la città ricevette la libertà da Silla e poi la perse nuovamente durante l'azione in Asia di Bruto e Cassio in ragione del fatto che aveva appoggiato il partito di Cesare (è noto il rapporto stretto che legava la *gens Iulia* alla dea Venere/Afrodite)³⁴.

Tuttavia, il *senatus consultum* del 39 a. C., oggetto principale del nostro studio, mostra che non solo Ottaviano, ma anche Antonio era intervenuto in senato a favore della città; è quindi possibile che Ottaviano nella lettera si riferisca, più che a una nuova liberazione della città³⁵, al senatoconsulto fatto approvare pochissimi mesi prima, anche dietro una sua diretta raccomandazione durante il consesso (vd. linn. 26 e ss.), e che conteneva per la comunità di Plarasa/Afrodisiade lo statuto di *civitas libera et immunis*: uno statuto talmente privilegiato per i suoi cittadini che, nella medesima lettera, è accostato da Ottaviano a quello dei cittadini romani³⁶ e quindi meritevole di essere presentato come se si fosse trattato di una concessione che equivaleva all'acquisto di una vera e propria nuova condizione di cittadinanza e di libertà.

Le testimonianze successive relative alla città, molto più sicure, ci fanno giungere all'età triumvirale grazie a un corpus coerente di documenti (docc. nrr. 6–12 Reynolds, forse anche il doc. nr. 13), verosimilmente tutti databili agli anni 39–38 a. C. Non è chiara la situazione della città all'indomani di Filippi e dell'arrivo di Antonio in Oriente. Tuttavia, le concessioni di cittadinanza romana³⁷ a singoli

33 Sulle figure di questi agenti in età triumvirale vd. Eich, *Zur Metamorphose* 2005, 94–98; Dalla Rosa, *Note sui primi procuratori* 2018, 501–504, che ritiene Stefano un liberto. Per Badian, *Notes on Documents* 1984, 161, «it seems easiest to regard him [Stephanus] as a member of Antonius' familia. ... he ought to be a slave». Cfr. inoltre Orth, *Der Triumvir Octavian* 1984, anche per altre osservazioni (propaganda e rapporto tra M. Antonio e Ottaviano) sui documenti triumvirali provenienti da Afrodisiade.

34 Cfr. Schilling, *La religion romaine* 1954, 301–324. Cesare aveva donato una statua di Eros dorato al tempio di Afrodite: doc. nr. 12 Reynolds (= *I Aph2007* 8.31, lettera di Ottaviano a Efeso, sulla quale vd. anche Badian, *Notes on Documents* 1984, 163–165), linn. 13–14; sulla concessione dell'*asylia* al tempio da parte di Cesare vd. *infra* cap. 3, § 4. Sugli stretti 'legami di parentela' tra Afrodisiade e Roma vd. Jones, *Diplomatie et liens* 2001 e Battistoni, *Parenti dei Romani* 2010, 104 con nt. 107; sulla presenza del mito troiano nell'iconografia della città vd. De Chaisemartin, *Retour des Troyens* 2001.

35 Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 98 sottolinea che Ottaviano «was not concerned here to express constitutional niceties».

36 Doc. nr. 10 Reynolds, lin. 4: τοῦτους οὕτω θέλω φυλαχθῆναι ὡς ἐμοὺς πολεΐτας.

37 Concessioni di cittadinanza rivelate dalla diffusione del gentilizio *Antonius*: in generale, vd. Robert, *Laodicée* 1969, 308–309 e Holtheide, *Bürgerrechtspolitik* 1983, 32–39.

esponenti dell'élite locale promosse da M. Antonio, ma anche dal fratello Lucio, *proquaestor pro praetore* in Asia nel 49 a. C. e che per un certo periodo ricoprì il ruolo di governatore³⁸, indicano un legame stretto con i magistrati romani attivi nella provincia e quindi un rapporto di amicizia con Roma.

Durante l'invasione dell'Asia Minore da parte delle truppe romano-partiche al comando di Quinto Labieno, che probabilmente ebbe inizio nell'inverno/primavera del 40 a. C.³⁹, la città dovette affrontare numerose sofferenze, come scontri tra fazioni armate, carestie (vd. i docc. nrr. 28–30 Reynolds, dove si fa riferimento alle guerre affrontate dai cittadini) e ulteriori disagi derivati dal fatto che il santuario di Afrodite fu saccheggiato e fondi privati subirono danni consistenti (vd. docc. nrr. 7 e 11–13 Reynolds con relativo commento)⁴⁰.

Dopo la vittoriosa campagna militare di P. Ventidio Basso contro l'esercito di Q. Labieno, iniziata probabilmente nella primavera del 39 a. C., la comunità di Plarasa/Afrodisiade inviò a Roma in qualità di ambasciatore Solone figlio di Demetrio, che fu accolto favorevolmente da Ottaviano, memore dei legami della città caria con suo padre adottivo (vd. il doc. nr. 6⁴¹, linee 14–15 e 34, e il doc. nr. 12, linee 4–5; probabilmente vi è menzione di Solone anche nel *senatus consultum* del 39 a. C. alla linea 16, cfr. linea 22).

Solone ritornò in patria con le copie (ἀντίγραφα) di almeno quattro documenti, che si era procurato grazie all'interessamento di Ottaviano e che sono elencati nel doc. nr. 6 alle linn. 23–33: un editto (ἐπίκριμα) triumvirale (da identificare con il doc. nr. 7 = *I Aph2007* 8.26)⁴², il nostro *senatus consultum* (il doc. nr. 8, inciso all'inizio del III sec. d. C.; un'esigua parte della copia contemporanea è preservata dal doc. nr. 8a = *I Aph2007* 12.904, vd. *infra* cap. 3, § 3), una legge (della quale alcune clausole sono preservate nel doc. nr. 9), infine un trattato (un estratto del quale è preservato sempre nel doc. nr. 9) e probabilmente altri documenti, non menzionati nel doc. nr. 6, attraverso i quali il triumviro cercò di far recuperare alla città i beni saccheggiati o danneggiati durante la campagna di Q. Labieno (vd. i docc. nrr. 10 e 12, cfr. il doc. nr. 13 = *I Aph2007* 8.32). Tutto questo dossier, che conferiva alla città la libertà, l'autonomia e la *plenissima immunitas*, fu archiviato e in parte fatto incidere ed esporre; agli inizi del III sec. d. C. le autorità cittadine lo riesuma-

38 *MRR* II, 260.

39 Per l'invasione partica e la campagna contro Q. Labieno si rimanda all'accurato resoconto in Rohr Vio, *Publio Ventidio* 2009, 95–126; cfr. già Noè, *Province, Parti* 1997; Delrieux/Ferrière, *Euthydème, Hybrées* 2004, 67–71.

40 Sui saccheggi dei santuari in questi anni vd. Delrieux, *La terre des dieux* 2007.

41 Su questa lettera di Ottaviano vd. *infra* cap. 4, § 1.

42 Il doc. nr. 7 Reynolds, molto lacunoso e problematico, mostra che i triumviri erano intervenuti prontamente dopo la guerra di Labieno a rassicurare una serie di comunità dell'Asia, tra le quali Afrodisiade, sulla loro volontà di porre rimedio ai danni causati dall'invasione.

rono dagli archivi per una nuova esposizione sul cosiddetto 'archive wall' (vd. *infra* cap. 2, §§ 1 e 2).

Successivamente all'ambasceria di Solone, o addirittura contestualmente al ritorno di quest'ultimo nella madrepatria (tra gli ultimi mesi del 39 e i primi mesi del 38 a. C.), Ottaviano inviò la già ricordata lettera a Stefano, nella quale si premuniva *in primis* di raccomandare il 'suo' Zoilo (*Zoilus meus*; doc. nr. 10, lin. 2: ὡς Ζωῖλον τὸν ἐμὸν φιλῶ ἐπίστασαι) e affermava di essersi preso la tutela della città di Afrodisiade, unica eccezione tra le città della provincia d'Asia, che rientrava nell'area di competenza di M. Antonio⁴³.

Zoilo è noto da una decina di testimonianze epigrafiche ed è pertanto questo personaggio, già molto conosciuto nell'ambiente quando Ottaviano scriveva a Stefano, che emerge in maniera dirompente come principale esponente di Afrodisiade in età triumvirale/augustea⁴⁴. Il nome completo di Zoilo è conservato da due iscrizioni gemelle che erano visibili sul proscenio e sulla *frons scaenae* del teatro⁴⁵: Γάϊος Ἰούλιος Ζωῖλος, Θεοῦ Ἰουλίου υἱοῦ Καίσαρος ἀπελεύθερος, στεφανηφορήσας τὸ δέκατον ἐξῆς ..., frase che può essere resa in latino con *C. Iulius Zoilus, Divi Iulii filii Caesaris libertus, stephanephorus per continuos annos decem*.

Zoilo pertanto ricoprì per ben dieci anni la responsabilità di stefaneforo, la carica eponima della città, il che porta a una datazione della sua posizione di preminenza che si colloca tra il 38/37 a. C. e il 28 a. C.⁴⁶. Fu inoltre liberto di Ottaviano⁴⁷ e si ipotizza che Zoilo abbia soggiornato come ostaggio o prigioniero di guerra a Roma e poi sia entrato nella *familia* di Cesare. Grazie a quest'ultimo, o a Ottaviano⁴⁸, recuperò la libertà e si fece promotore di iniziative volte a mantenere

43 Doc. nr. 10 Reynolds, linn. 3-4: μίαν πόλιν ταύτην ἐξ ὅλης τῆς Ἀσίας ἐμαυτῷ εἰληπφα.

44 Vd. Robert, *Inscriptions d'Aphrodisias* 1966, 401-432; Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 156-164 (Appendix V: C. Iulius Zoilus), docc. nrr. 33-39.

45 Docc. nrr. 36a e 36b Reynolds = *IAph2007* 8.5 (sullo stilobate ionico della *frons scaenae*) e *IAph2007* 8.1 (sull'architrave del *proskenion* dorico).

46 L'assenza del titolo di Augusto dal nome del patrono è indicazione di una data precedente al gennaio 27 a. C., mentre lo stefaneforato non è menzionato sul cippo confinario (doc. nr. 35: vd. *infra* cap. 3, § 4), collocato verosimilmente nel 39/38 a. C.: Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 162.

47 Il linguaggio del doc. nr. 10 evidenzia una familiarità di Ottaviano con Zoilo ed è dunque probabile una sua diretta conoscenza che ebbe luogo a Roma o in Italia; in maniera significativa, sul fregio Zoilo compare abbigliato in un vestito da viaggio, forse da ambasciatore, oltre che, in un altro pannello, togato, a significare la sua ammissione nel corpo civico romano (Smith, *Monument* 1993, 60-61).

48 Smith, *Monument* 1993, 4-6 ritiene che fosse un liberto di Cesare. Per la Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 157 e 162, invece, Zoilo fu uno schiavo di Cesare ereditato da Ottaviano e da questo liberato in accordo al testamento del padre adottivo, poiché l'indicazione di status sull'architrave, che la studiosa traduce «freedman of the divine Iulius' son Caesar», è da lei ritenuta «abnormal». In realtà, dalla resa in latino (traduzione italiana: «liberto di Cesare, figlio del Divo Giulio») non traspare alcuna anomalia nell'espressione, la quale semplice-

la città leale al partito cesariano e ad assicurarsi il sostegno di Ottaviano al fine di procurare privilegi alla città (in pratica, quelli elencati nel *senatus consultum* del 39 a. C.) dopo la guerra contro Labieno alla quale probabilmente prese parte⁴⁹; è anche possibile, ma non sicuro, che Zoilo, come lo Stefano menzionato sopra per Antonio, abbia svolto il ruolo di agente di Ottaviano nel territorio di Afrodisiade.

In riconoscimento della sua attività, la città di Afrodisiade gli conferì onori inusuali. Oltre a essere stato stefaneforo per dieci volte in successione, fu sacerdote a vita di Afrodite (vale a dire del tempio che contribuì a rinnovare) e, in maniera molto indicativa, di *Eleutheria* (doc. nr. 33 Reynolds: [ιερ]έα τῆς Ἀφροδίτης καὶ τῆς [Ελε]υθερίας διὰ βίου; cfr. anche il doc. nr. 35, linn. 11–13: Γάϊος Ἰούλιος Ζωΐλος ὁ ἱερεὺς τῆς Ἀφροδείτης, il doc. nr. 37: Γάϊος Ἰούλιος Ζω[ί]λος ὁ ἱερεὺς θεοῦ Ἀφροδείτη[ς] e il doc. nr. 39), per celebrare la 'libertà' ottenuta nel 39 a. C. Inoltre fu acclamato salvatore e benefattore della patria (doc. nr. 37 Reynolds: σωτὴρ καὶ εὐεργέτης τῆς πατρίδος), epiteto che rimanda sempre alla sua attività a favore dell'autonomia della città. Almeno due statue furono erette in suo onore, come mostrano due basi iscritte, di cui una è stata trovata nella parodo settentrionale del teatro (docc. nrr. 33 e 38 Reynolds). Infine, il suo monumento funerario, probabilmente un *heroon*, che conserva il nome per ben tre volte, presenta un fregio di altissima qualità artistica che mette in evidenza in una serie di pannelli le personificazioni delle virtù della città e della sua attività, coronando in maniera splendida la vita di Zoilo⁵⁰.

Le possibilità economiche del liberto di Ottaviano non erano quindi indifferenti⁵¹. A Zoilo si attribuisce ugualmente un'operazione fondamentale per la crescita in importanza, non solo regionale, della città, vale a dire la pianificazione, in sequenza gerarchica, del nuovo complesso degli spazi pubblici⁵², costituito dal *temenos* della dea Afrodite – e in effetti sappiamo che Zoilo non solo contribuì economicamente a lavori che interessarono il santuario (doc. nr. 37 Reynolds, dedica del tempio), ma a lui fu pure affidato il compito di innalzare cippi di delimitazione del *temenos* (doc. nr. 35 Reynolds, vd. *infra* cap. 3, §4) per definire l'area dell'*asylum* come stabilito dal *senatus consultum* del 39 a. C. –, dall'agorà civica o settentrionale (doc. nr. 39 Reynolds, dedica del portico settentrionale), dal *bouleterion* e dal pritaneo, dalla basilica, infine dall'edificio scenico del teatro (doc. nr. 36 Reynolds, dediche della *scaena* del teatro).

La costruzione del teatro, che venne collocato a meridione del nuovo complesso monumentale e presenta un orientamento, atipico per i teatri dell'Asia Mi-

mente certifica lo status di Zoilo come liberto di Ottaviano quando il monumento venne eretto.

49 Così la ricostruzione di Smith, *Monument* 1993, 6.

50 Doc. nr. 34 Reynolds. Lo studio dettagliato del fregio e della 'carriera' di Zoilo è in Smith, *Monument* 1993.

51 Una fortuna accumulata durante il servizio reso a Cesare e poi a Ottaviano?

52 Ratté, *Urban Development* 2002.

nore, verso sud-est, si fa risalire all'età triumvirale/augustea; l'edificio scenico rettangolare (31,68 m × 6,90 m), fatto costruire da Zoilo, si data più precisamente tra il 30 e il 27 a. C. grazie al testo preservato dalle due iscrizioni gemelle monumentali già ricordate sopra⁵³.

Nell'edificio scenico Zoilo portò avanti un programma iconografico di adesione incondizionata al nuovo regime, sottolineando in particolare il trionfo di Azio e il ritorno alla pace ad opera di Ottaviano, forse di comune accordo con quest'ultimo, che sappiamo aver soggiornato a Samo durante l'inverno del 29 a. C. Lo scopo di Zoilo, oltre a quello di donare alla città un luogo per svolgere assemblee e spettacoli, fu anche di rendere il teatro un manifesto della tematica apollinea legata alla *renovatio temporum* e di fare di Afrodisiade «la cité-vitrine de l'intégration de la région carienne»⁵⁴.

Non a caso Louis Robert collocava Zoilo nel gruppo dei «Gaii Julii dans les cités grecques, sauvers de leur patrie par les armes ou les négociations et qui lui ont assuré la liberté» e lo definiva «un grand personnage dans sa cité, un homme de premier plan»⁵⁵. In questo senso è significativa un'iscrizione posta sulla tomba di *Claudius Aurelius Zelus* (primi decenni del III sec. d. C.) e di sua moglie, *Iulia Polla*, discendente di stefaneforoï e di gran sacerdoti e τῶν συναϊτίων τῆ πόλει τῆς αὐτονομίας (lin. 5), vale a dire di individui che cooperarono per ottenere l'autonomia della città; la Reynolds ritiene che *Iulia Polla* fosse una discendente di Zoilo⁵⁶.

Pertanto, grazie anche all'opera di *C. Iulius Zoilus*, la città caria di Afrodisiade poté nei secoli successivi rivendicare nei confronti delle autorità romane la propria posizione privilegiata, che la collocava fuori dalla provincia d'Asia⁵⁷. E grazie al rin-

53 Vd. De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, in part. 29–36, opera di riferimento fondamentale su tutti gli aspetti del teatro di Afrodisiade; cfr. già De Chaisemartin/Theodorescu, *Bâtiment* 2006, 57–58. Le iscrizioni che riferiscono le diverse fasi di costruzione e le successive modifiche apportate all'architettura del teatro sono state nuovamente raccolte e pubblicate da Reynolds, *Epigraphic evidence* 1991, riprese ora da De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 185–187 (Annexe 2).

54 Vd. De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 141–153 (analisi delle statue e dei ritratti della *frons scaenae* in funzione di un programma iconografico-ideologico), part. 141 per la frase citata, e 180–182, part. 182: «contemporain exact du temple d'Apollon Palatin à Rome, le théâtre d'Aphrodisias est le manifeste de ce *regnum Apollinis*».

55 Robert, *Inscriptions d'Aphrodisias* 1966, 420 e 408.

56 Doc. nr. 40 Reynolds (= MAMA VIII, nr. 564; *I Aph2007* 12.909); vd. ora l'approfondita scheda di Frija, <http://www.pretres-civiques.org/> 2011, nr. 280: *Claudius Aurelius Zelus*. Per la serie di iscrizioni che menzionano individui discendenti dei fondatori della città vd. Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 164–165 (Appendix VI).

57 La città era rimossa dalla *formula provinciae*, ἐξηρημένης τοῦ τῆς ἐπαρχείας τύπου, secondo l'espressione che si ritrova nel doc. nr. 14 (= *I Aph2007* 8.33), lin. 3 (età traianea, 98 o 100 d. C.) e nel doc. nr. 15 (= *I Aph2007* 8.34), linn. 13–14, ripubblicato in Reynolds, *New letters* 2000, nr. 2, lin. 23 (119 d. C.). Cfr. le osservazioni in Kokkinia, *Aphrodisias's «rights of liberty»* 2008; inoltre Chaniotis, *The perception* 2003.

novato sviluppo urbanistico, Afrodisiade si costituì formalmente come una comunità con un nucleo urbano degno di questo nome e ambì a porsi come centro di riferimento per la Caria, soprattutto quella orientale, continuando orgogliosamente a rivendicare l'eccezionalità del proprio statuto giuridico in relazione a Roma⁵⁸.

58 Vd. Pont, *Aphrodisias, presque une île* 2012.

2. Il *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus*

2.1 Le edizioni precedenti e il contesto di rinvenimento

Il supporto del testo: l'«archive wall» ovvero il «muro delle iscrizioni» di Afrodisiade

Il testo del *senatus consultum* e degli altri documenti che compongono il nutrito dossier epigrafico, pubblicato dalle autorità di Afrodisiade di Caria tra la fine del II e la prima metà del III sec. d. C., fu esposto sul cosiddetto «archive wall». Questo muro si estende per ca. 9 m di lunghezza e presenta un'altezza di ca. 2,45 m nella sua parte occidentale (a livello di un pilastro); il suo spessore è variabile. Il muro è costruito in blocchi di marmo bianco cristallino locale, sovrapposti alternativamente in corsi di altezza variabile (muratura pseudoisodoma) che la Reynolds definisce «thin» (sottili) e «thick» (spessi); alcuni di questi possono raggiungere l'altezza massima di 72 cm circa (equivalenti a 2,5 piedi locali)¹.

La denominazione di «archive wall» fu attribuita da J. Reynolds² al muro meridionale della parodo settentrionale, che corrisponde al muro settentrionale dell'edificio scenico del teatro di Afrodisiade; pertanto, alla metà del III sec. d. C. il teatro della città assunse la funzione di memoriale collettivo e identitario della storia della città³.

¹ Gli edifici di Afrodisiade sono per la maggior parte commisurati al piede locale di 28,8 cm, inferiore al piede greco-romano di 29,6 cm: De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 3 nt. 16, e 32 nt. 28.

² Vd. Reynolds, *Aphrodisias* 1982, v, xv–xviii, 33–37.

³ Così De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 180–182, che collegano strettamente l'«archive wall» alla terrazza del *proskenion*, sulla cornice del quale venne collocata una serie di statue onorifiche dei principali esponenti della città.

Tuttavia, la denominazione del muro come «archive wall» non è corretta: già i primi recensori al volume avevano segnalato la sua imprecisione⁴ e pertanto pare più appropriato definire questa parete come ‘muro delle iscrizioni’ di Afrodisiade. L’intendimento principale della pubblicazione del dossier dei documenti, difatti, non fu certamente quello di creare un archivio, quanto mosse da un interesse particolare delle autorità cittadine nei confronti del potere romano. Accostandoci a un esame di questa documentazione, pertanto, dobbiamo sempre considerare il fatto che siamo di fronte a documenti estratti, selezionati e copiati dall’archivio della città non senza interventi di natura ‘editoriale’.

Il teatro di Afrodisiade è stato rilevato e scavato a partire dal 1965, e fino alla metà circa degli anni 70 del secolo scorso, dall’archeologo turco Kenan T. Erim in collaborazione con la New York University e grazie a un generoso finanziamento assegnato dalla National Geographic Society⁵. Come abbiamo già visto (cap. 1, §2), la costruzione del teatro si fa risalire all’età triumvirale/augustea; in particolare, l’edificio scenico, fatto costruire da Zoilo, si data tra il 30 e il 27 a. C. Proprio ai lati dell’edificio rettangolare della scena del teatro si aprono le *parodoi*, passaggi a cielo aperto che danno accesso al palcoscenico e alla *cavea* e che presentano una larghezza di 5 m⁶; il ‘muro delle iscrizioni’, presente nella parodo settentrionale, fu messo in luce dal team di archeologi nel 1969⁷.

Qui spoliazioni e un restauro in muratura nell’angolo orientale, con l’ausilio di blocchi in pietra non levigati, che sono quelli ancora visibili in posto, ebbero luogo in epoca tardoantica a seguito del disastroso terremoto occorso a metà del IV sec.⁸ che fece crollare la facciata esterna (orientale) dell’edificio scenico. Il crollo dell’intera struttura avvenne dopo il sisma che si verificò all’inizio del VII sec. d. C. (probabilmente all’epoca dell’imperatore bizantino Eraclio I) e allora diversi blocchi di marmo del ‘muro delle iscrizioni’ furono reimpiegati nella cinta muraria cittadina e nella costruzione di un muro di fortificazione bizantino che cinse completamente la cosiddetta acropoli (la collina alla quale si appoggia il teatro) e inglobò

4 Jones, *Review* 1985, 263; Mitchell, *Review* 1984, 292: «The term archive wall, which Reynolds consistently and conveniently uses, is in fact a misnomer». Di recente vd. Chaniotis, *The perception* 2003, 251: «This term is somehow misleading», e Kokkinia, *The design* 2015–2016, 10: «the wall was not truly itself an archive».

5 La missione archeologica e gli scavi ad Afrodisiade della New York University sono tutt’ora in corso; per un elenco delle pubblicazioni vd. <http://insaph.kcl.ac.uk/bibliography/index.html>. Ai primi anni di scavo partecipò anche un team di architetti e archeologi austriaci, supervisionati da Elizabeth Alföldi-Rosenbaum.

6 De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 3. Per la tecnica di costruzione della fondazione del muro settentrionale dell’edificio scenico vd. *ibid.*, 23–26 (sondaggi S6 e S3 effettuati nel 1988 e 1989); rilievo *ibid.*, 51, fig. 24.

7 De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 12.

8 Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity* 1989, 38, 42, 44 (358 d. C.).

anche la facciata esterna dell'edificio scenico; questo settore fu smontato e rilevato dagli archeologi tra il 1976 e il 1983.

Il muro non fu originariamente costruito per incidervi iscrizioni, ma fu preparato al momento opportuno grazie a un'appropriata levigatura della superficie sopra il 'dado'. Nella parte inferiore del 'muro delle iscrizioni' sono infatti presenti blocchi sommariamente lavorati⁹ a formare un 'dado', secondo la definizione della Reynolds, in realtà un filare di ortostati in marmo bianco alto da 1,07 a 1,10 m; l'altezza del filare di ortostati varia in ragione del fatto che i lapicidi incisero i testi per settori, adattando di volta in volta la superficie da levigare alla lunghezza dei testi. Da notare, inoltre, che tra le colonne di testo sono state lasciate parti non levigate che pertanto non possono essere considerate, a parere della Reynolds, elementi decorativi.

È solamente nel III sec. d. C. che il muro accolse un ampio dossier composto da sedici documenti (docc. nrr. 4 e 7–21 Reynolds) relativi ai privilegi concessi e confermati nel tempo alla città di Afrodisiade da parte delle autorità romane; il leitmotiv dell'incisione di questi documenti è pertanto la rivendicazione della libertà della comunità, dell'autonomia dal governatore provinciale, dei privilegi fiscali e giudiziari, del diritto d'asilo (*asylia*) al santuario di Afrodite sito nel territorio della città.

Il dossier sul 'muro delle iscrizioni' è inciso con caratteri uniformi; la qualità estetica dell'incisione è elevata e gli errori o le imprecisioni dovuti a un fraintendimento nella lettura della minuta non sono molti. L'erasione, quasi sempre non efficace o completa, del nome di Afrodite o dell'etnico derivato dal nome della dea dai testi incisi sui blocchi del muro si fa risalire a un periodo compreso tra la metà del VI e la metà del VII sec. d. C. e si attribuisce all'opera di Cristiani¹⁰.

Un esame dettagliato del dossier ha fatto giungere alla conclusione che sono presenti diverse mani nell'incisione e che quindi i testi vennero incisi *in situ* non tutti contemporaneamente, ma per lo meno in due fasi distinte¹¹. Entro i primi decenni del III sec. d. C., forse durante il regno di Severo Alessandro, furono incisi sul 'muro delle iscrizioni' i docc. nrr. 7–19, e probabilmente anche il doc. nr. 6. In seguito furono aggiunti altri due documenti (docc. nrr. 20–21, epistole di Gordiano III), mentre il doc. nr. 22 certamente e i docc. nrr. 23–25 probabilmente continuarono la serie sui muri limitrofi¹². Non è chiaro perché si decise di pubblicare il dossier in questi frangenti: è da ricordare, tuttavia, che a metà del III sec. d. C. Afrodisiade ricevette la responsabilità di capitale della nuova provincia di Frigia e

9 «Préparés en bossage à ciselure périmétrale»: De Chaisemartin/Theodorescu, *Théâtre* 2017, 50.

10 Reynolds, *Aphrodisias* 1982, xvii.

11 Reynolds, *Aphrodisias* 1982, 33 e 36.

12 Sulle due presumibili fasi di incisione e pubblicazione dei documenti vd. anche Kokkinia, *The design* 2015–2016, 18–22.